

DANIELA NOVARESE

**IL PARLAMENTO SICILIANO, UNA STORIA “DIFFICILE”.
RIFLESSIONI STORIOGRAFICHE SU UNA DELLE PIÙ
ANTICHE ASSEMBLEE RAPPRESENTATIVE D’EUROPA**

SOMMARIO: 1. La costruzione di un mito. 2. Impadronirsi della memoria... per fini autocelebrativi. 3. Il panorama storiografico e i suoi percorsi di ieri. 4. Parlamento o parlamenti? Nuovi itinerari storiografici.

1. La costruzione di un mito.

“Il Parlamento che accoglierà nel suo seno i deputati di tutte le popolazioni italiane non disconoscerà certo i bisogni di ciascuna di esse. Il Parlamento sarà organo di concordia, di unione, non di tirannia centralizzatrice. Né la Sicilia, la sola delle provincie italiane che abbia antiche tradizioni parlamentari, dovrebbe dimenticarlo. La Sicilia può fare assegnamento sul ministero onde promuovere l’adozione d’un sistema di larghissimo decentramento amministrativo. Abbiamo introdotto il sistema delle Regioni, sta al Parlamento il fecondarlo”

Con queste parole, nell’imminenza dell’unificazione del Paese, Camillo Benso di Cavour, con uno sguardo attento alle vicende e alle riflessioni che circolavano fra le *élites* isolane, si dichiarava favorevole a una soluzione della “questione siciliana” che comportasse il riconoscimento di reali o presunte peculiarità

(dinatura istituzionale, storica, culturale)¹ le quali, se sottovalutate, avrebbero, come di fatto avvenne, trasformato il tradizionale antinapoletanismo in un altrettanto acceso sentimento antiunitario².

Le modalità che portavano alla nascita dello Stato unitario avrebbero ulteriormente contribuito ad alimentare, nella cultura isolana, l'orgogliosa rivendicazione di un'assemblea parlamentare (addirittura rivale, per antichità e prestigio, del parlamento inglese), vagheggiata quale perduto baluardo delle libertà della *Natio* siciliana contro la nuova tirannia piemontese, come prima lo era stata contro le vessazioni del governo napoletano. Una circostanza sostenuta, probabilmente, anche dal ricordo, ancora assai vivo, del "generale parlamento" che, autoconvocandosi il 25 marzo del 1848, aveva redatto uno *Statuto fondamentale* per il Regno di Sicilia³, proclamandone l'indipendenza da Napoli.

Tale rappresentazione avrebbe costituito il *leit-motiv* di una robusta letteratura sicilianista⁴ che, attraversando il secolo XIX, è giunta fino a noi, trovando nuova linfa ancora nelle vicende che hanno accompagnato i rivolgimenti istituzionali del secondo dopoguerra.

Non stupisce, dunque, che nella seduta dell'Assemblea Costituente del 21 marzo del 1947, il costituzionalista Vittorio Emanuele Orlando⁵, rivolgendosi al presidente Umberto Terracini, che ne ricordava i cinquant'anni di costante presenza nelle istituzioni

¹ Cfr. *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, curate da L. CHIALLA, Torino 1882/1887, IV, p. 56.

² Sul punto mi sia consentito di fare riferimento a D. NOVARESE, *Federalismo e regionalismo nel dibattito siciliano degli anni 1848-61*, in A. TROVA, G. ZICHI (a cura di), *Cattaneo e Garibaldi, Federalismo e Mezzogiorno*, Roma 2004, pp. 92-93; EAD., "Perché rimangono conciliati i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell'unità e prosperità della Nazione Italiana". *Il Consiglio Straordinario di Stato e l'autonomia negata*, in *Homenaje a Mariano Peset Reig*, II, Valencia 2007, pp. 307-314.

³ Sui caratteri di questa carta costituzionale, cfr. E. PELLERITI, *1812-1848. La Sicilia fra due costituzioni*, Milano 2000; D. NOVARESE, *Assemblee parlamentari e potere costituente in Sicilia (1812-1848)*, in A. ROMANO (a cura di) "De curia semel in anno facienda". *L'esperienza parlamentare siciliana nel contesto europeo*, Milano 2002, pp. 129-148.

⁴ Su quella letteratura si rimanda, per un quadro d'insieme, a F. BRANCATO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973. Interessanti considerazioni su questo tema si leggono in F. BENIGNO-C. TORRISI, (a cura di), *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, Caltanissetta-Roma, 2003.

⁵ Sul costituzionalista siciliano, fondatore della scuola italiana di diritto pubblico cfr., per tutti, G. CIANFEROTTI, *Il pensiero di V.E. Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Ottocento e Novecento*, Milano 1980.

rappresentative, si dichiarasse "parlamentare" perché "nato in Sicilia, in quella Sicilia che vanta il primo Parlamento della storia, superando la stessa Inghilterra"⁶.

Il liberale Orlando non era il solo a richiamare l'attenzione, in quell'occasione, come anche in taluni suoi scritti⁷, sulla tradizione parlamentare isolana, con una sostanziale banalizzazione di quella complessa storia istituzionale, facendo riferimento ad alcuni *zoo-ot* (parlamento, nazione, rapporto con le istituzioni inglesi) della cultura e della memoria collettiva siciliana, seppure all'interno di una personale visione in cui "nazionalità e italianità rimasero sempre antichi valori di storia della sicilianità"⁸.

Sarebbe risultata più insidiosa, in quegli stessi anni, la posizione di quanti davano voce al rimpianto per le presunte libertà perdute della "nazione siciliana", privata, da uno Stato unitario rapace e poco rispettoso delle autonomie, delle proprie peculiari istituzioni e, in particolare dell'assemblea parlamentare. Il mito del parlamento era, infatti, destinato, a causa della sua "duttilità", a essere utilizzato e riproposto, nel corso del tempo, per dare forza e vigore ad orientamenti politici affatto differenti⁹.

Così, ad esempio, la lettura sicilianista delle vicende di quell'istituzione rappresentava un utile strumento per fare leva sul diffuso risentimento nei confronti dello Stato italiano nei difficili momenti seguiti allo sbarco degli anglo-americani nell'estate del 1943¹⁰.

Alla tradizione secolare dell'assemblea siciliana faceva più volte riferimento, non a caso, il *leader* del Movimento Indipendentista Siciliano (M.I.S.) Andrea Finocchiaro Aprile, laddove, nei suoi appassionati discorsi, rievocava più volte un passato nel quale l'Isola

⁶ Cfr. V.E. ORLANDO, *Discorsi parlamentari*, IV, Roma 1965, p. 1658. L'episodio è ricordato in L. COMPAGNA, *Parlamentarismo antico e moderno*, con Prefazione di E. Sciacca, Palermo-Siracusa 2003, pp. 120-121.

⁷ Si vedano, ad esempio, V.E. ORLANDO, *Le più belle pagine di Michele Amari*, Milano 1928 (su cui si rimanda al giudizio di A. GRAMSCI, *Quaderni dal Carcere. Il Risorgimento*, curati da V. GIARRETANA, Torino 1979, pp. 167-170); ID., *Diritto pubblico generale. Scritti vari (1881-1940) coordinati in sistema*, Milano 1940, p. XIII.

⁸ Così COMPAGNA, *Parlamentarismo*, cit., p. 135.

⁹ Per una ricostruzione complessiva della nascita di una storia mitizzata del parlamento siciliano mi permetto di rinviare a D. NOVARESE, *La tradizione "inventata". La costruzione dell'ideologia parlamentare in Sicilia fra XVI e XIX secolo*, Milano 2011.

¹⁰ Per un quadro di quelle vicende, cfr. R. MANGIAMELI, *La regione in guerra (1943-1950)*, in M. AYMARD-G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, La Sicilia*, Torino 1987, pp. 483-600.

era stata libera ed indipendente ed aveva conosciuto istituzioni “rappresentative” capaci di redigere ben due carte costituzionali¹¹. Allo stesso tempo Finocchiaro Aprile non mancava di ricordare i legami “storici” fra Sicilia e Inghilterra, circostanza che giustificava, a suo parere, l'accoglienza riservata alle truppe angloamericane sbarcate nell'Isola e la richiesta di supportare un ordinamento repubblicano per la Sicilia indipendente.

La riproposizione tralatizia, in sedi e contesti diversi, dell'immagine stereotipata del parlamento, doveva influenzare pesantemente, in senso negativo, come ha osservato Giuseppe Giarrizzo, lo sviluppo di una pur non trascurabile riflessione storiografica¹².

Peraltro, l'operazione tesa a riproporre quella storia “difficile” “senza distinzione di periodi o di interessi”, conosceva nuovo vigore nella delicata fase della prima applicazione dello Statuto dell'autonomia¹³.

2. *Impadronirsi della memoria per fini autocelebrativi.*

A partire dagli anni sessanta del Novecento sembra, infatti, potersi rintracciare il filo rosso di un disegno, “politico”, prima ancora che “culturale”, teso a recuperare un'immagine della Sicilia “altra” rispetto a quella stereotipata di una società “mafiosa” e “decadente”¹⁴.

¹¹ Cfr. il testo della richiesta del Comitato per l'Indipendenza della Sicilia all'AMGOT, dal titolo *Plebiscito e decadenza della monarchia sabauda in Sicilia*, nonché il discorso *Per l'indipendenza della Sicilia* (13 febbraio 1944); il *Memorandum alla conferenza di S. Francisco* e l'intervento alla Costituente su *Il coordinamento dello Statuto siciliano alla Costituzione repubblicana* (31 gennaio 1948), in A. FINOCCHIARO APRILE, *Il Movimento indipendentista siciliano*, curato da M. Ganci, Palermo 1966, ad v.

¹² G. GIARRIZZO, *Note conclusive*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (=ASSO), LXXX (1984), pp. 142-143.

¹³ Per un'efficace ricostruzione della Sicilia del dopoguerra, G. GIARRIZZO, *Sicilia oggi (1950-1986)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, cit., pp. 601-696.

¹⁴ Era quanto denunciava il cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo, la domenica delle palme del 1964 Sul contenuto della pastorale diffusa in quell'occasione e che, in particolare, individuava i nemici della Sicilia nel *Gattopardo*, in Danilo Dolci e nella mafia cfr. GIARRIZZO, *Sicilia oggi (1950-1986)*, cit., p. 642.

Quel disegno si sarebbe concretizzato in due diversi progetti, elaborati dalle massime istituzioni locali proprio allo scopo di rappresentare l'Isola, e di "autorappresentarsi", in modo diverso rispetto ad un *cliché* negativo circolante: la raccolta e la ristampa delle opere più significative del panorama culturale siciliano fra XVIII e XIX secolo e la pubblicazione della documentazione relativa all'elaborazione dello Statuto regionale¹⁵.

Il progetto dell'edizione degli *Atti* della Consulta che fra il settembre e il dicembre del 1945 aveva redatto la bozza dello Statuto dell'autonomia, entrato in vigore nel maggio del 1946, veniva portato a compimento nel 1975¹⁶.

Un'opera certamente meritoria, tenuto anche conto della circostanza che essa fu preceduta dal non agevole recupero di parte del cospicuo materiale prodotto da quella Commissione, probabilmente destinato a essere disperso o distrutto, dal momento che, come lamentava Giovanni Salemi, che l'aveva presieduta,

¹⁵ Sul punto, cfr. GIARRIZZO, *Sicilia oggi (1950-1986)*, cit., pp. 642-643. Si ricordi, peraltro che nel 1967 la Regione Siciliana assumeva la cura del volume miscelaneo *Mélanges Antonio Marongiu. Studies presented to the International commission for the history of representative an parliamentary institutions*, Palermo Agrigento 1966, Palermo 1967. Considerata la circostanza per la quale ben 17 pubblicazioni "minori" dello storico delle istituzioni sardo, vertono «sulla monarchia normanna e sui problemi istituzionali connessi, sia alla figura di Federico II, sia alla nuova realtà statale da lui creata» (cfr. M.S. CORCIULO, *Il Marongiu 'minore'*, in EAD., (a cura di), *Contributi alla storia parlamentare europea (secoli XIII -XX)*, Camerino 1996, p. 38), il Convegno siciliano sembrava voler celebrare lo studioso di storia parlamentare, con un volume sostanzialmente dedicato al parlamento siciliano. Infatti, a parte gli interventi di Lousse e di Ambrosini, comprende i saggi di: A. BOSCOLO, *Parlamento siciliano e Parlamento sardo. Motivi per una ricerca comune*, pp. 49-56; H.G. KOENIGSBERGER, *The Parliament of Sicily and the Spanish Empire. Estates and Revolution*, pp. 81-96; A. MARONGIU, *Le "giunte" preparlamentari siciliane e la crisi del 1680*, pp. 97-184; V. TITONE, *Il Parlamento siciliano nell'età moderna*, pp. 185-212; G. TRICOLI, *Una battaglia parlamentare nella Sicilia del secolo XVII*, pp. 213-246; A. BAVIERA ALBANESE, *Mostra documentaria dell'Archivio di Stato di Palermo*, pp. 259-286. Il Convegno di Palermo, che si apriva con un omaggio di Emile Lousse a Marongiu, rappresentava la prima riflessione sul parlamento siciliano, come sottolineava, nel suo indirizzo di saluto, il rettore dell'Università di Palermo, Michele Gerbasi, il quale non mancava di evidenziare come quel consesso scientifico si svolgesse nella città sede di esperienze assembleari fin dall'età normanna: un parlamento "risorto" con lo Statuto del 1946.

¹⁶ *Atti della Consulta Regionale Siciliana (1944-1945), Saggi introduttivi*, I, Palermo 1975. La pubblicazione degli *Atti* della Consulta di Sicilia era stata deliberata con legge regionale 1966, n. 25. Nel 1967 veniva istituita una Commissione, insediata il 29 marzo di quell'anno ed una sottocommissione "cui fu affidato l'incarico precipuo di curare il coordinamento del materiale documentario che si andava lentamente acquisendo" (G. SALEMI, *Prefazione a Atti della Consulta Regionale Siciliana*, I, cit., p. IX).

“appare quasi certo che un archivio organico della Consulta non sia stato mai costituito, malgrado la norma contenuta nel regolamento interno di essa”. Allo stesso tempo, però, Salemi chiariva come quell’operazione editoriale fosse stata concepita con l’intento di andare ben oltre la scelta di rendere semplicemente la testimonianza di una vicenda così importante e di offrirne la dispersa documentazione, affermando la necessità che si inserissero, in quel volume miscelaneo, taluni dei documenti più “significativi riguardanti i precedenti remoti e la genesi del problema dell’autonomia”¹⁷.

Le considerazioni dell’amministrativista palermitano giustificano la presenza, tra i saggi confluiti nel primo dei quattro volumi in cui si articola l’opera, in parte dedicato alla ricostruzione storica di quel momento¹⁸, della *Nota illustrativa dei documenti relativi ai presupposti, ai precedenti, alla genesi e alla natura dell’Alto Commissariato e della Consulta di Sicilia (1860-1946)*¹⁹ di Adelaide Baviera Albanese, un denso contributo la cui impostazione risulta esplicita già nel titolo.

Corredato da un’ampia appendice documentaria, lo scritto prende in considerazione anche le fonti relative alla vicenda dell’istituzione e dei compiti del Consiglio Straordinario di Stato²⁰,

¹⁷ Così SALEMI, *Prefazione a Atti della Consulta Regionale Siciliana*, I, cit., pp. XI-XII.

¹⁸ Si veda il saggio di G. GIARRIZZO, *Sicilia politica. 1943-1945. La genesi dello Statuto regionale*, in *Atti della Consulta Regionale Siciliana*, cit., pp. 5-116 (=ASSO), LXVI (1970), pp. 1ss.

¹⁹ Il saggio si legge alle pp. 183-550.

²⁰ Istituito con decreto del prodittatore Mordini, del 19 ottobre 1860, aveva lo scopo di “studiare ed esporre al governo gli ordini e gli stabilimenti adatti a conciliare i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell’unità e prosperità della Nazione Italiana” (Cfr. *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia anno 1860*, s.l., s.d., pp. 517-520). Esso elaborava un progetto nel quale si chiedeva l’istituzione di una regione con ampi poteri. Tale proposta, nella quale confluivano elementi della tradizione istituzionale siciliana (ad esempio la conservazione dell’Apostolica Legazia) si caratterizzava anche per la previsione del cosiddetto “federalismo fiscale”. Nato contestualmente alle *Note* dei ministri Carlo Farini e Marco Minghetti, il progetto veniva ignorato, come peraltro le stesse ipotesi di cauto decentramento delineate nelle *Note*, in un clima politico nel quale, dopo la morte di Cavour, la scelta dell’accentramento appariva segnata. Sul Consiglio Straordinario di Stato Siciliano mi sia consentito di rinviare a D. NOVARESE, *Federalismo e regionalismo nel dibattito siciliano degli anni 1846-1861*, in A. Trova-G. Zichi (a cura di), *Garibaldi e Cattaneo, Federalismo e Mezzogiorno*, Roma 2004, pp. 70-88, nonché EAD., “*Perché rimangano conciliati i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell’unità e prosperità della Nazione Italiana*”. *Il Consiglio Straordinario di Stato e l’autonomia negata*, in *Derecho, Historia y Universidades, Estudios dedicados a Mariano Peset*, Valencia II, 2007, pp. 307-314.

istituito a Palermo nel 1860 e individuato quale "precedente storico giuridico" della stagione autonomistica del 1943-46.

Eppure non erano mancate, proprio all'interno della Consulta, voci, come quella del liberale Enrico La Loggia, che, nel proclamare con forza la sua antica convinzione autonomistica, aveva evitato consapevolmente di riportarla necessariamente alla sua personale "sicilianità" ed a riconnetterla alle vicende ed alla storia del *Regnum*, autodefinendosi "un antico autonomista... non per le apologetiche rievocazioni storico-letterarie di un antico parlamento siciliano" ma nella consapevolezza che "l'autonomia, maturati d'altronde i tempi e lo spirito pubblico, meglio si presti a rilevare gli interessi regionali"²¹.

La posizione espressa da La Loggia può, tuttavia, considerarsi un'eccezione, perché le "apologetiche rievocazioni storico-letterarie", cui il vecchio liberale faceva lucidamente riferimento, venivano costantemente rispolverate a difesa o a giustificazione delle richieste e degli interessi più disparati²².

Se la saldatura tra passato e presente, operata a più livelli e non senza evidenti forzature e, talvolta, rozze giustapposizioni, poteva trovare un'intrinseca giustificazione negli anni in cui materialmente la Sicilia viveva una vera e propria "esperienza costituzionale", essa risulta assai meno comprensibile dopo l'entrata in vigore dello Statuto e il riconoscimento all'Isola di una piena autonomia.

Invece continuava a essere riproposta, sostanzialmente negli stessi termini.

²¹ Si veda il discorso pronunciato alla Consulta il 15 dicembre del 1945, quando ormai i lavori per la redazione del progetto di Statuto potevano considerarsi conclusi (cfr. *Atti della Consulta Regionale Siciliana*, III, *Atti della V sessione*, Palermo 1975, pp. 165-166).

²² Cfr. la *Relazione* presentata, il 25 gennaio 1951, dalla Commissione legislativa *Affari interni ed ordinamento amministrativo*, sull'istituzione delle Sezioni civile e penale della Corte di Cassazione a Palermo, "capitale" della Regione Siciliana. Fra le motivazioni addotte a sostegno di tale necessità, nella *Relazione* si attribuiva "importanza grandissima ... quasi fondamentale" alla "ragione storica". Ne veniva fuori un quadro nel quale si faceva riferimento al "diritto dei Siciliani di essere giudicati, in ogni stato e grado, da magistrati dell'Isola" come di "un diritto conquistato dai Parlamenti (compreso quello attuale) riconosciuto dalle varie dominazioni succedutesi in Sicilia e confermato con l'accettazione del plebiscito per annessione dell'Isola al resto della Patria. In forza di ciò, la Commissione riteneva che «oggi che la Sicilia ha l'autonomia, il Parlamento, lo Statuto speciale, la potestà legislativa primaria, sarebbe supremamente ingiusto non distaccare nell'Isola le Sezioni anzidette del Supremo Collegio, sia a norma del diritto storicamente acquisito, sia a norma dello Statuto Siciliano e della Costituzione Nazionale» (cfr. *Atti delle prime IV sessioni*, II, Palermo 1975, pp. 175-176).

Così, nel 1988, l'Assemblea Regionale si faceva promotrice della riedizione del testo dello Statuto (unitamente a quello della Costituzione repubblicana), e anche se l'intento dichiarato esplicitamente era quello di celebrare i quarantadue anni della concessione dell'autonomia, non si perdeva l'occasione di sottolineare la data del 1947, anno in cui si era svolta «la prima seduta del Parlamento siciliano»²³.

Nel 1997 era sempre la medesima istituzione regionale a sponsorizzare e organizzare una serie di manifestazioni in occasione del nono centenario dell' "assise" convocata da Ruggero d'Altavilla a Mazara (1097), ed è significativo che nella presentazione del catalogo della mostra *Far Parlamento*, tenutasi a Palazzo dei Normanni, si sottolineassero la precocità e la peculiarità dell'esperienza assembleare siciliana²⁴.

Considerazioni simili venivano ribadite non solo nelle schede inserite nel catalogo di quell'evento espositivo²⁵, ma anche in occasioni "pubbliche," da più parti e in sedi diverse con la medesima noncuranza e superficialità²⁶, fino ad inneggiare ad un "lungo cammino della democrazia: dalle assise al parlamento siciliano"²⁷.

²³ Cfr. *Quarantuno anni fa la prima seduta del Parlamento siciliano. 25 maggio 1947-25 maggio 1988. Statuto della Regione siciliana e Costituzione della Repubblica italiana*, Palermo 1998.

²⁴ "La storia del Parlamento siciliano comincia prima che altrove... in Sicilia, più che in ogni altra parte del mondo, il Parlamento è divenuto il simbolo dell'identità di un popolo, sviluppando nel corso dei secoli funzioni e poteri altrove inesistenti. La peculiarità siciliana consegna alla storia della democrazia una testimonianza unica: ogni sede di rappresentanza, a prescindere dal reale potere esercitato e dalla effettiva capacità di garantire gli interessi della gente, offre un luogo in cui il popolo si riconosce. I preparamenti garantirono ben poco i diritti dei sudditi, ma già nove secoli or sono la loro nascita segnò il primo passo della vita delle istituzioni rappresentative...". Così S. PARLAGRECO, *Presentazione* a S. ROSSI, R. CAPOZZI (a cura di), *Far Parlamento*, Roma 1998, p. 7.

²⁵ Si veda, ad esempio la scheda dal titolo *Dall'Unità d'Italia all'autonomia Regionale*, redatta da V. Bispuri, ove si legge che "ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto speciale, nasceva l'Assemblea Regionale Siciliana (ARS), al Palazzo dei Normanni di Palermo. La tradizione parlamentare plurisecolare della Sicilia ritrovava così la sua antica entità rappresentativa, nel rinnovato quadro di una moderna democrazia" (p. 20).

²⁶ Si vedano, a questo proposito, N. MANCINO, *Le radici del parlamentarismo: discorso tenuto a Palazzo dei Normanni in occasione delle celebrazioni per il nono centenario del Parlamento siciliano*, Roma [1997]; A. BARBAGALLO, *Il riformismo borbonico e la Sicilia. : l'ideologia del sicilianismo contro: riflessioni e note sparse nel nono centenario del Parlamento siciliano*, [s.l.], 1997.

²⁷ *Il lungo cammino della democrazia: dalle assise al parlamento siciliano*, a cura della Fondazione Federico II [s.l.], 1999.

Opportunamente, Cosimo Damiano Fonseca, nell'intervento di apertura delle giornate di studio, organizzate nell'ambito di quelle manifestazioni, si sentiva in dovere di fugare ogni dubbio circa la possibilità di attribuire all'Assise di Mazara del Vallo o alle *curiae* d'età normanna e sveva "l'origine vera e propria del Parlamento siciliano":

"Non vorrei che il tema alla cui insegna è stato concepito e si articola questo Convegno e ancor più l'antecedente storico cui esso si collega –il nono centenario dell'Assise di Ruggero il Gran Conte tenuta a Mazara del Vallo- faccia pensare, accreditandola, a una tradizione che tende ad attribuire a queste forme assembleari dell'età normanna sveva espresse nell'assise ruggeriana o nel diploma federiciano emanato a Messina nel gennaio 1234 l'origine vera e propria del Parlamento siciliano"²⁸.

Tale operazione, più volte denunciata²⁹, al contempo, di autorappresentazione e auto-celebrazione, risulta incurante della circostanza che "il passato...se gli fosse consentito di parlare il suo linguaggio, si dissocierebbe dalle forme stabilite dal presente e canterebbe invece l'inenarrabile mobilità delle cose umane"³⁰. Ad essa, peraltro, va attribuita la responsabilità di continuare ad offrire una visione "nazional-sicilianista dello Statuto regionale e dei suoi istituti"³¹.

Un orientamento discutibile anche se d'indubbio fascino, frutto di una manipolazione della memoria collettiva³² che veniva riproposto, almeno fino a qualche anno fa, negli stessi termini, anche attraverso un eccezionale veicolo di comunicazione/informazione: internet³³.

²⁸ Così C. D. FONSECA, "De curia semel in anno faciendae": L'esperienza parlamentare in Europa e il caso della Sicilia dal medioevo all'età moderna, in "De curia semel in anno faciendae", cit., p. 3

²⁹ A proposito del mito del parlamento siciliano si vedano le coraggiose osservazioni di Virgilio Titone (*Il parlamento siciliano nell'età moderna*, in *Mélanges*, cit., ora in ID., *Sicilia e Spagna*, curato da H. Koenigsberger, Palermo 1998, pp. 300-324, da cui si cita).

³⁰ M. HESPANHA, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna 1999, (trad. it. di L. Apa, L. Santi), p. 35.

³¹ L'espressione è di GIARRIZZO, *Note conclusive*, cit., p. 142.

³² D'altra parte, come sottolineava ancora Jacques Le Goff, "impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degli individui che hanno dominato e dominano le società storiche" (*Storia e memoria*, Torino 1986, p. 350).

³³ Chi, almeno fino al 2005, avesse visitato il sito *web* della Regione Siciliana si sarebbe trovato, ancora, davanti ad immagini tendenti a suggerire un evidente legame fra presente e passato, certamente affascinante, quanto difficile da comprendere, anche per l'inevitabile appiattimento della prospettiva storica che ne

Si tratta, peraltro, di un atteggiamento abbastanza diffuso come dimostrano, solo per fare qualche esempio, le vicende relative alla “risorta” *Junta General de Vizcaya* (1979)³⁴, o, ancora, al “rifondato” Parlamento scozzese (1999)³⁵, o al nuovo Statuto dell’autonomia catalana approvato nel 2006³⁶.

Circostanze che fanno riferimento a realtà affatto diverse, nelle quali, per evidenti motivi di opportunità politica, il ricorso a un passato più o meno lontano, abilmente mitizzato e strumentalmente utilizzato, “con la connessa amplificazione operata dai mezzi di comunicazione”, legittima e fonda, su basi indiscutibili, talune scelte del presente³⁷.

Un tentativo di (ri)costruire un’identità forte, proprio quando gli elementi fondanti di quella sembrano venir meno, che interessa, oggi, l’Europa “allargata”, impegnata nella difficile ricerca e nella costruzione di una storia, di un’identità e di radici comuni³⁸.

deriva. Così ci si trovava a dover fare i conti con due date, quella del 1130 (fondazione del *Regnum*) e del 1947 (insediamento del primo governo regionale e della prima seduta dell’ARS), che non dicono molto ai più, almeno nel nesso proposto. Risultava altresì difficile da capire il riferimento all’“Assemblea regionale siciliana nella tradizione del più antico Parlamento d’Europa” e l’insistere, anche al di là della “lettera” dello Statuto del 1946, nel quale, ovviamente, tale sostantivo non compare mai, per evidenti ragioni, sul termine “Parlamento”, circa la composizione e i compiti della medesima Assemblea Regionale. Lo stesso può dirsi a proposito del *link* relativo alla descrizione di Palazzo dei Normanni e della sua storia, laddove si affermava che il pregevole monumento è, oggi, “sede dell’Assemblea Regionale Siciliana, cioè del moderno Parlamento”. Un’affermazione che, ancora una volta, oltre a riproporre agli utenti l’identificazione dei termini Assemblea Regionale e Parlamento, contrappone l’ARS, quale parlamento “moderno”, ad un parlamento “antico” del quale sarebbe l’erede.

³⁴ In quell’occasione il segretario della *Junta*, riteneva legittimo leggere il verbale dell’ultima sessione dei lavori dell’antica *Junta General*, svoltisi nell’aprile del 1877, sottolineando la continuità tra le due istituzioni.

³⁵ L’apertura del Parlamento scozzese, realizzata nell’ambito del progetto di *devolution* del governo Blair, è stato vissuto piuttosto come una “riapertura” dell’antica assemblea, chiusa nel 1707, quando, con la nascita della Gran Bretagna, i rappresentanti scozzesi confluivano nel Parlamento inglese. Si veda, a questo proposito, il testo del discorso di apertura del “nuovo” parlamento scozzese, pronunciato da Donald Dewar il primo luglio del 1999, in <http://www.scottish.parliament.uk/vli/history/donaldDewar/index.htm>.

³⁶ Cfr. R. GARCIA PEREZ, *Antes leyes que Reyes. Cultura y constitución política en la Edad Moderna (Navarra 1512- 1808)*, Milano 2008, p. 4.

³⁷ A. DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell’Europa moderna*, Bologna 2000, pp. 7-17.

³⁸ Sul punto, oltre al classico F. CHABOD, *Storia dell’idea di Europa*, volume curato da E. Sestan-A. Saitta, 3 ed., Roma-Bari 1967 si possono vedere i più recenti studi di H. MIKKELI, *Europa. Storia di un’idea e di un’identità*, (trad. it. di R. Falcioni), Bologna 2002; *L’identità dell’Europa e le sue radici: storia, cultura, religione, a*

3. Il panorama storiografico e i suoi percorsi di ieri.

Va tuttavia ricordato che l'impostazione di tipo evolucionistico alla quale si è fatto riferimento ha avuto, nell'approccio storiografico al tema delle assemblee rappresentative a lungo dominante in Italia e in Europa, un sicuro alleato³⁹.

L'interesse della storiografia, in particolare storico-giuridica, nei confronti del parlamento siciliano si affermava fra XIX e XX secolo, in quel particolare contesto culturale dominato e quasi ossessionato dal tema delle origini degli istituti e della ricostruzione della cosiddetta "storia esterna", le cui coordinate sono state tratteggiate, ormai trent'anni fa, da Manlio Bellomo⁴⁰.

Nel dedicare, nel 1887, allo storico del diritto Francesco Schupfer la *Storia del Parlamento di Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Carlo Calisse ringraziava il maestro per avergli suggerito di occuparsi di quel tema mostrandogli "la mancanza di un conveniente ricordo di tanta gloria nazionale, e il vuoto che ne seguiva nella scienza"⁴¹.

Quel lavoro, tuttavia, annunciato nel fascicolo del novembre del 1886 della *Rivista Italiana per le scienze giuridiche* quale frutto di un'indagine destinata a colmare una lacuna nella storia delle istituzioni politiche, doveva incontrare la severa censura del magistrato siciliano e cultore di studi storico-giuridici Vito La Mantia

cura del Senato della Repubblica, Soveria Mannelli, 2002; L. LACCHÉ, *Europa una e diversa. A proposito di ius commune europaeum e tradizioni costituzionali comuni*, in *Teoria del diritto e dello Stato. Rivista europea di cultura e scienza giuridica*, I-II (2003), pp. 40-71; P. PRODI, *Identità storica e costituzione dell'Unione europea*, in *Il Mulino*, CDXIV (2004), pp. 609-620; G. ORTALLI, *Il medioevo e le premesse per un'identità europea. Progetti, principi e chartae*, in P. Prodi (a cura di), *Primizie e memorie d'Europa*, a cura di, Venezia 2005; P. PRODI, *Il patto giurato come fondamento storico della costituzione europea*, in *Primizie e memorie*, cit., pp. 9-26; M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, Roma 2007; P. ROSSI, *L'identità dell'Europa*, Bologna 2007.

³⁹ Per un'efficace sintesi degli orientamenti della storiografia europea sui parlamenti, e in particolare, sulla contrapposizione fra la concezione 'costituzionale' dei corporativisti (Germania) e quella 'istituzionale' dei parlamentaristi (Francia, Inghilterra), si vedano le considerazioni di G. D'AGOSTINO, *Introduzione* a ID., *Per una storia delle istituzioni parlamentari*, Napoli 1994, pp. 3-12.

⁴⁰ Cfr. M. BELLOMO, *Problemi e tendenze della storiografia giuridica siciliana tra Ottocento e Novecento*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, 2 vol., Palermo 1977, pp. 989-1004.

⁴¹ C. CALISSE, *Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, del quale è stata curata una ristampa anastatica con un'appendice da G. Mantovani, S. Cristina Gela [1993].

che ne sottolineava, impietosamente, inesattezze bibliografiche ed errori nell'edizione delle fonti, e, pur condividendone l'impianto complessivo, riteneva, nella sostanza, quell'opera poco originale e, comunque, poco incisiva rispetto allo "stato dell'arte"⁴².

Al di là delle complesse motivazioni di carattere metodologico, ma, anche, come è stato opportunamente evidenziato, personale⁴³, che spingevano il La Mantia ad esprimere un così duro giudizio sull'opera del Calisse, quella monografia non doveva incontrare il generale favore degli studiosi che ne mettevano in luce la debolezza dell'approccio alle fonti⁴⁴.

Solo quarant'anni più tardi quella *Storia del Parlamento siciliano* avrebbe conosciuto una parziale riabilitazione in un clima culturale caratterizzato, in tutta Europa, dall'esplosione dei nazionalismi e dalla faticosa costruzione delle identità nazionali⁴⁵.

Poche istituzioni come le assemblee hanno, infatti, è stato osservato, "la capacità...di suscitare, di mobilitare o di utilizzare ...

⁴² Cfr. V. LA MANTIA, *Cenni critici su la Storia del Parlamento in Sicilia*, Palermo 1887, p. 3; ID., *Recensione a C. CALISSE, Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, in *Rivista Storica Italiana*, IV (1887), pp. 730-740.

⁴³ Si vedano le puntuali osservazioni di M.A. COCCHIARA, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano 1999, pp. 490-495.

⁴⁴ Cfr. G. BECCARIA, *Recensione a C. CALISSE, Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, in *Archivio Storico Siciliano* (=ASS), XIII/1 (1887-1888), pp. 473-479; G. MOSCA, *Recensione a C. CALISSE, Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*, IV (1888), pp. 105-107. Per le articolate considerazioni espresse dal Beccaria e dal Mosca, cfr. COCCHIARA, *Vito La Mantia*, cit., p. 494 e note corrispondenti.

⁴⁵ Sul tema della "nazione" e del nazionalismo esiste oggi una vasta letteratura. Per un quadro di sintesi e con riferimento ai lavori più recenti e significativi si veda E.J. HOBSBAWN, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà* (trad. it. di P. ARLORIO), Torino 1991; S. Wolf, *Il nazionalismo in Europa*, Milano 1994; E. GELLNER, *Nazioni e nazionalismo* (trad. it. di M. LUCIONI), Roma 1994; H. SCHULZE, *Aquile e leoni: stato e nazione in Europa* (trad. it. di M. CARBONE), ROMA-BARI 1995; G. HERMET, *Nazioni e nazionalismi in Europa* (trad. it. di R. FERRARA), Bologna 1997. Per l'Italia, oltre al già citato lavoro di Chabod, cfr. E. DE ANGELIS, *L'idea di nazione: bilancio di un dibattito*, in *Intersezioni: rivista di storia delle idee*, XVIII (1998), pp. 333-340; I. PORCIANI, *La festa della nazione. Rappresentazione dello stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna 1997; A. MUSI, *Le "nazioni" prima della nazione*, in *Scienza e politica*, XX (1999), pp. 49-66; F. TUCCARI, *La nazione*, Roma-Bari 2000; A.M. BANTI, *La nazione nel Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000; M. Herling, P. Zunino (a cura di) *Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*, Firenze 2002, nonché A.M. BANTI-R. BIZZOCCHI, *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma 2002; M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, Bologna 2003.

sentimenti di appartenenza», nonché «processi identitari delle popolazioni»⁴⁶ cui fanno riferimento e non si può dubitare del ruolo fondamentale che l'indagine sulle vicende storiche di quelle ha avuto «nel contesto della costruzione della cultura degli stati nazionali e della cultura della nazione»⁴⁷.

Non meraviglia, pertanto, la circostanza che, nel 1917, lo storico del diritto Pier Silverio Leicht, autore, nel 1903, di uno studio molto apprezzato sul parlamento friulano, si facesse promotore, presso l'Accademia dei Lincei, dell'istituzione di un'apposita Commissione per la pubblicazione degli *Atti delle Assemblee costituzionali Italiane dal medio evo fino al 1831*⁴⁸. L'iniziativa aveva esito favorevole e il primo volume della prima serie, *Stati generali e provinciali*, veniva dedicato proprio alla Sicilia, con la pubblicazione di una monografia di Luigi Genuardi.

Lo storico palermitano riteneva scusabili «difetti e mancanze» rilevati nel saggio del Calisse riconoscendo a quello scritto «il pregio di essere stato il primo lavoro veramente storico-giuridico sul nostro parlamento e che ha fatto conoscere non solo nella nostra Italia ma ben anco all'estero l'importanza delle istituzioni parlamentari siciliane»⁴⁹.

Il Genuardi, dunque, non valutava negativamente l'impostazione che lo studioso laziale aveva dato alla propria monografia seguendo le linee evolutive di uno degli istituti peculiari della storia del *Regnum* dalla fondazione (1130) alla «caduta della monarchia», intendendo con quell'espressione fare riferimento ai nuovi assetti politici determinati dalla nascita del Regno delle Due

⁴⁶ Così M. VERGA, *Patriottismo istituzionale e memoria collettiva degli stati d'antico regime*, in I. Cotta- R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Firenze 2006, pp. 29-35; ID., *Istituzioni rappresentative territoriali e memoria collettiva negli Stati d'antico regime*, in L. Casella (a cura di), *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, Udine 2003, pp. 105-113.

⁴⁷ VERGA, *Patriottismo istituzionale e memoria collettiva degli stati d'antico regime*, cit., pp. 29ss.

⁴⁸ Della commissione facevano parte, sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, Francesco Schupfer, Isidoro Del Lungo, Paolo Boselli, Costantino Rinaudo, Attilio Hortis, Antonio Salandra, Bonaldo Stringher, Alessandro Luzio, Luigi Rava, Libero Fracassetti, Nino Tamassia, Benedetto Croce, Ugo Da Como, Camillo Montalcini, Francesco Ruffini, Luigi Rossi, Pietro Fedele, Enrico Besta, Alberto De Stefani, Roberto Cessi, Pier Silverio Leicht, Annibale Alberti.

⁴⁹ L. GENUARDI, *Parlamento siciliano, volume primo, parte prima (1034-1282)*, in *Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831, serie prima, Atti generali e provinciali*, Bologna 1924, p. XXIII.

Sicilie, nel 1816. L'impianto seguito da Luigi Genuardi, infatti, non era dissimile da quello del Calisse⁵⁰ e se la documentazione offerta in appendice riguardava il periodo compreso fra il 1034 e il 1282, in realtà lo studioso seguiva le vicende delle istituzioni rappresentative siciliane "dal medio evo all'anno 1812"⁵¹.

Risulta di contro evidente l'attenzione dello storico palermitano per le fonti e la diversa maturità nell'utilizzazione e nell'approccio a materiale documentario assai disparato⁵². Egli mostrava, peraltro, di saper distinguere chiaramente fra le assemblee e "quelle riunioni di consigli aulici o della corona, che ... fecero cadere molti in errore, dando maggiore importanza di quella dovuta a tali riunioni sì da scambiarsi per parlamenti"⁵³, sottolineando la circostanza che solo a partire dall'età aragonese "i parlamenti siciliani presero una forma definitiva"⁵⁴, con l'articolazione in tre bracci, la presentazione delle grazie al sovrano e la votazione del donativo.

Riflessioni che non devono stupire quando si pensi alla sensibilità che il Genuardi avrebbe mostrato verso tematiche di tipo comparativo e che, a tutt'oggi, rimangono per molti aspetti insuperate le indagini, cui egli dedicò parte significativa della propria produzione scientifica, sulle istituzioni siciliane del periodo aragonese e sull'influenza esercitata dal diritto pubblico spagnolo sullo *ius publicum siculum*⁵⁵.

⁵⁰ Per una valutazione si vedano le osservazioni di A. MATTONE, *Gli studi sulle istituzioni rappresentative in Italia fra erudizione e miti storiografici (XIX – XX secolo)*, in L. Casella (a cura di), *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, Udine, 2003, pp. 47-74.

⁵¹ Cfr. GENUARDI, *Parlamento siciliano*, cit., p. XXIX.

⁵² Lo studioso dava puntualmente conto del materiale documentario utilizzato e del perché di talune esclusioni (GENUARDI, *Parlamento siciliano*, cit., pp. XXIII-XXVIII).

⁵³ Così GENUARDI, *Parlamento siciliano*, cit., p. XXIV.

⁵⁴ GENUARDI, *Parlamento siciliano*, cit., p. XLVI.

⁵⁵ Cfr. L. GENUARDI, *La influencia del derecho español en las instituciones publicas y privadas de Sicilia*, in *Anuario de Historia del derecho Español*, IV (1927), pp. 158224; ID., *Diritto pubblico spagnolo in Sicilia*, in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, VI (1933), pp. 39-99; ID., *Le limitazioni alla influenza del diritto spagnuolo in Sicilia*, in *Il circolo giuridico*, LXIV (1933), pp. 257ss.; Su quelle tematiche si possono vedere, inoltre, L. SICILIANO VILLANUEVA, *Sulla legislazione aragonese in Sicilia*, in *Rivista di legislazione comparata*, I (1930), pp. 74ss.; J. BENEITO PEREZ, *Il diritto catalano in Italia*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, VI (1933), pp. 39ss.; C. GIARDINA, *Osservazioni sulle leggi spagnole in Italia (caratteristiche formali di alcune prammatiche regie)*, in *Studi urbinati*, VI (1933), pp. 33ss.. Di recente, A. ROMANO, *Influencias aragonesas en el derecho público del reino de Sicilia*, in *Estat, Dret i Societat al segle XVIII*.

Egli sarebbe tornato a occuparsi ancora di istituzioni parlamentari con un breve articolo dedicato al parlamento degli anni 1813-1815⁵⁶, che riprendeva talune tematiche di un saggio, pubblicato nel 1915, sulle vicende del processo di codificazione in Sicilia durante la stagione costituzionale del primo decennio dell'Ottocento⁵⁷.

Se si escludono, pur con i limiti d'impostazione che si sono rilevati, i lavori monografici del Calisse e del Genuardi⁵⁸, il panorama storiografico sul parlamento siciliano, fra Otto e Novecento, appare caratterizzato da poche iniziative⁵⁹, nate dall'amore e dalla passione per la ricerca d'archivio, spesso all'interno di quelle Società di Storia Patria destinate a svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione dell'identità nazionale del nostro Paese⁶⁰.

Si deve al marchese Raffaele Starrabba la pubblicazione, nel 1872, di un saggio su *Il Conte di Prades e la Sicilia (1477-1479). Documenti inediti per servire alla storia del Parlamento siciliano*.

Homenaje al prof. J.M. Gay Escoda, Barcelona 1996, pp. 129-145; ID., *Práctica parlamentaria y legislación paccionada en la experiencia de la monarquía siciliano-aragonesa (siglo XIII al XV)*, in J.M. García Marin, M. Torres Aguilar (a cura di), *España 1998: un legado para el mundo*, Cordova 1998, pp. 143-158; Sul punto mi sia consentito di rinviare anche a D. NOVARESE, *Aragona e Sicilia, un percorso storico comune. Rassegna bibliografica 1990-1997*, in *Initium, Revista Catalana d'Història del Dret*, III (1998), p. 613.

⁵⁶ L. GENUARDI, *Il parlamento siciliano secondo le nuove forme costituzionali dal 1813 al 1815*, in *Atti della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, XIX (1935), pp. 300-326.

⁵⁷ Si tratta di un breve ma importante lavoro, l'unico che abbia affrontato, fino a tempi recenti, il nesso fra costituzione e codificazione nella Sicilia del primo Ottocento: L. GENUARDI, *Il parlamento siciliano del 1812 e la formazione dei codici di leggi per la Sicilia*, in *Il Circolo Giuridico*, XLVI (1915), pp. 3-15 estr. Sul punto, mi sia consentito di rinviare a D. NOVARESE, *Costituzione e codificazione nella Sicilia dell'Ottocento. Il "progetto di codice penale" del 1813*, Milano 2000. Con riferimento al progetto del codice di procedura civile si veda il puntuale studio di M.A. COCCHIARA, *Istituzioni giudiziarie e amministrazione della giustizia nella Sicilia borbonica*, Milano 2003.

⁵⁸ Lo stesso studioso siciliano giudicava opera di poca importanza "in cui si parla estesamente del Parlamento siciliano", il lavoro di G. CRESCENTI, *Genesi del dritto pubblico italo-sicilo antico e moderno coi rapporti all'autonomia amministrativa regionaria del Regno d'Italia*, Palermo 1861 (GENUARDI, *Parlamento siciliano*, cit., p. XXIII, nt. 2).

⁵⁹ Proprio alle monografie del Calisse e del Genuardi Beatrice Pasciuta, ha attribuito, almeno in parte il «lungo vuoto storiografico relativo ai Parlamenti siciliani» (B. PASCUTA, "Placet Regiae Maiestati". *Itinerari della normazione nel tardo medioevo siciliano*, Torino 2005, pp. 11-12).

⁶⁰ Con specifico riferimento alla realtà siciliana si rinvia al saggio di S. LEONE, *Per una storia delle strutture culturali: le Società di storia patria*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 861-879. Sul punto si vedano, inoltre, le recenti riflessioni di C. TORRISI, *L'identità siciliana tra antiche istituzioni e nuovo Stato nazionale*, in *Archivi e storia*, cit., pp. 495-503.

Un argomento sul quale doveva tornare, vent'anni più tardi, il barone Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro⁶¹, mentre Giuseppe Beccaria scriveva, nel 1888, delle *Note critiche sul Parlamento di Catania del 1397*⁶².

Altri contributi di rilievo sono quelli dei figli di Vito La Mantia: Francesco Giuseppe pubblicava nel 1886 un saggio su *I Parlamenti del regno di Sicilia e gli Atti inediti (1541 e 1594)* e Giuseppe, dava notizia, in un breve articolo, comparso nel 1918 sul *Bollettino della Regia Accademia di Scienze lettere e Belle Arti di Palermo*, dell'imminente edizione delle *Instructioni e pratica delle funzioni et osservanze nei colloqui e parlamenti generali del Regno di Sicilia* di Andrea Marchese⁶³.

Accanto a questi saggi, si collocava una messe di spigolature d'archivio, frutto del lavoro di eruditi e storici locali⁶⁴.

4. Parlamento o parlamenti? Nuovi itinerari storiografici.

Una svolta significativa nel settore degli studi sulle istituzioni rappresentative e parlamentari in Italia si è avuta con la pubblicazione dei risultati della ricerca di Antonio Marongiu su *L'istituto parlamentare in Italia dalle origini al 1500*, nel 1949.

⁶¹ G. ARENAPRIMO DI MONTECHIARO, *La protesta dei Messinesi al viceré Conte di Prades nel Parlamento siciliano del 1478*, in *Atti della Regia Accademia Peloritana dei Pericolanti*, X (1896-1897), pp. 1-45 (estr.); lo stesso pubblicava un lavoro su *Gli ambasciatori messinesi al Parlamento di Catania del 1566, nuovi documenti*, Catania 1906.

⁶² Il breve saggio compariva sulle pagine dell'*Archivio Storico Siciliano*, n.s., XIII/4 (1888), pp. 345-368.

⁶³ La notizia si legge in GENUARDI, *Parlamento siciliano*, cit., p. XXI, nt. 1: "L'opera del Marchese dal titolo *Instructioni e pratica delle funzioni et osservanze nei colloqui e parlamenti generali del Regno di Sicilia*, si conserva nella Bibl. Com. di Palermo alla segnatura Qq.D.40. Il La Mantia G. nella seduta della R. Accademia di Sc. Lett. e Belle Arti di Palermo del 22 dic. 1917 lesse una comunicazione dal titolo: "I sistemi del Parlamento di Sicilia esposti nel lavoro di A. Marchese di Genova nel sec. XVII", promettendo la pubblicazione di dette *Istruzioni*: v. *Bollettino della R. Accad. Di Scienze lette. e Belle Arti di Palermo*, anno 1917, fasc. II, Palermo 1918, pp. 34ss.

⁶⁴ Si vedano, ad esempio, i lavori di G. PATERNÒ CASTELLO, *Nell'ottavo centenario del primo Parlamento italiano*, Catania 1878; S. PUGLISI MARINO, *Sul primo parlamento siciliano, osservazioni*, Catania 1898; B. GAROFALO, *Gli atti del parlamento generale di Taormina, 1411*, Catania 1899; G.M. FERRARA, *Il Centro dinastico in Sicilia e le famiglie e terre gentilizie convocate al parlamento siciliano del 1630, con un'appendice di motti per emblemi*, Palermo 1900.

Già in quel lavoro si delineavano, infatti, talune delle coordinate sulle quali si sarebbe sviluppata la riflessione dello storico sardo su un tema che ne avrebbe costantemente attratto l'attenzione. Tra queste, oltre alla ormai classica distinzione fra "preparlamenti" e "parlamenti"⁶⁵, da tempo superata, si possono rinvenire talune linee interpretative e metodologiche nuove, riferite, in particolare, alla storia ed all'attività delle assemblee sarde e siciliane d'antico regime.

Un'impostazione non sempre condivisibile, ed Helmut Koenigsberger avrebbe ricordato garbatamente, ancora a metà degli anni novanta del Novecento, taluni motivi di dissenso con lo studioso sardo⁶⁶.

Nel 1962 Marongiu pubblicava un corposo volume su *Il parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'età moderna*, del quale lo stesso Koenigsberger avrebbe evidenziato l'importanza del sottotitolo: *Contributo alla storia delle istituzioni parlamentari dell'Europa occidentale*⁶⁷, che riprendeva e puntualizzava le intuizioni del primo lavoro.

A proposito del parlamento di Sicilia, Marongiu sottolineava, oltre al carattere "preparlamentare" delle *curiae generales* d'età normanna e sveva⁶⁸, anche la dinamica pattizia del rapporto venutosi a creare fra i sovrani e le assemblee rappresentative degli Stati (Sardegna, Sicilia) gravitanti nell'orbita della Monarchia spagnola, mettendone in luce i tratti fisionomici rispetto agli stessi modelli iberici⁶⁹.

⁶⁵ Sul punto di G. D'AGOSTINO, *Ricordo di un Maestro: Antonio Marongiu: Preparlamenti e parlamenti nella prospettiva "neo-parlamentarista"*, in M.S. CORCIULO (a cura di), *Contributi alla storia parlamentare europea (XIII-XX)*, Camerino 1996, pp. 54-65.

⁶⁶ Cfr. H. G. KOENIGSBERGER, *In memoria di Antonio Marongiu, il ricordo*, in *Contributi alla storia parlamentare europea*, cit., pp. 23-24.

⁶⁷ KOENIGSBERGER, *In memoria di Antonio Marongiu*, cit., p. 28.

⁶⁸ "Le *curiae* o assemblee del regno normanno ebbero soltanto natura e sostanza di assemblee feudali convocate senza alcuna periodicità e senza alcun diretto rapporto con la vita giuridica del paese ... prive di altra attribuzione che non fosse quella di udire la parola del sovrano e di rispondere sul consiglio e l'aiuto da questi domandati... tali assemblee vanno ritenute non parlamenti, ma solo preparlamenti" (A. MARONGIU, *Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni*, in *Archivio Storico Pugliese*, XII (1959), p. 15). Cfr., inoltre, ID., *Sulle "curie generali" del Regno di Sicilia sotto gli svevi*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XVIII (1949), pp. 21-43. A questo proposito PASCUTA, "Placet Regiae Maiestati", cit., pp. 16-17, ritiene che la distinzione introdotta da Marongiu, "costringendo il fenomeno in una rigida griglia cronologico-formale, ha avuto l'effetto negativo di condizionare pesantemente gli sporadici studi specifici prodotti successivamente".

⁶⁹ Cfr. D'AGOSTINO, *Ricordo di un Maestro*, cit., pp. 54-55.

Un punto, quello relativo all'esistenza di una «diarchia di poteri, del re e del parlamento», sul quale, come si è detto, il Koenigsberger doveva dissentire in alcuni lavori dedicati proprio all'assemblee siciliane dei secoli XVI e XVII⁷⁰.

E' chiaro, comunque, che l'introduzione, da parte del Marongiu, delle categorie contrapposte di "parlamento" e "preparlamento" doveva spezzare per sempre l'impostazione di tipo evolutivo⁷¹ che aveva caratterizzato le monografie del Calisse e, seppure con quelle intuizioni che si sono ricordate, del Genuardi.

Lo studioso sardo, sottolineando con forza la fase di «ispanizzazione» delle istituzioni siciliane⁷² coincidente con l'avvento dei Martini e, soprattutto, con il regno d'Alfonso il Magnanimo, introduceva peraltro un'ulteriore periodizzazione nello sviluppo delle assemblee siciliane e, isolando il momento delle *curiae* di età normanna e sveva⁷³, spostava di fatto in avanti l'emergere, nella complessa dinamica del Regno, del ruolo del parlamento o meglio dei parlamenti e, perciò stesso, stemperava il (falso) problema dell'origine di quell'istituzione⁷⁴.

⁷⁰ H. KOENIGSBERGER, *The Parliament of Sicily*, cit., pp. 80-93; ID., *Prince and Parliament in a Composite monarchy: the Parliament of Sicily and the States General of the Netherlands in the Sixteenth century*, in *Contributi alla storia parlamentare europea*, cit., pp. 145-168.

⁷¹ Una tale impostazione, superata da tempo dalla storiografia, è evidentemente presente in lavori come quello di M. PLUCHINOTTA, *Il parlamento siciliano*, Roma 1935, di G. PLUCHINOTTA, *Il parlamento siciliano fino al 1848*, Catania 1966 e, con intenti e richiami chiaramente "nazionalistici" nel saggio di C. PIAZZA, *Il Parlamento siciliano dal sec. XII al sec. XIX*, Palermo 1974 (p. 5).

⁷² Cfr. MARONGIU, *Il parlamento in Italia*, cit., p. 94, nt. 63.

⁷³ Sulle *assise* convocate dai re normanni, cfr.: A. MARONGIU, *Le curie provinciali e generali del Regno di Sicilia durante il dominio svevo (1194-1265)*, in *Studi di diritto costituzionale in memoria di L. Rossi*, Milano 1952, pp.; ID., *Sulle "curie generali"*, cit.; C.G. MOR, *Roger II et les assemblées du royaume normand dans l'Italie méridionale*, in *Revue historique du droit français et étranger*, XXXVII (1958), pp. 61ss.; O. ZECCHINO, *I "parlamenti" nel Regno di Ruggero II*, in *Le Assise di Ariano 1140-1190*, a cura di O. ZECCHINO, Ariano Irpino 1994; H. HOUBEN, "Voluntas principis" e "consuetudo": *Le assise nell'età normanna*, in "De curia semel in anno facienda", cit., pp. 15-30; D. R. CLEMENTI, *A twelfth-century account of the parliaments of Norman Kingdom of Sicily in the Liber de Regno Sicilie 1154-1169*, in *Parlaments, Esttates et representation, Parliaments, états et représentation*, XIX (1999), pp. 23-55. Sui colloquia di età federiciana si possono vedere: S. CATALANO, *Le assemblee del Regno di Sicilia convocate da Federico secondo, 1220-1240*, Catania 1984; A. ROMANO, "Ut serenitatem vultus nostri respicias et nostram audias voluntatem". *I colloqui generali d'età sveva nel Regnum Siciliae*, in "De curia semel in anno facienda", cit., pp. 31-59.

⁷⁴ Com'è noto, la nascita del sistema assembleare in Sicilia è stata riportata ora alla stessa fondazione del Regno, o addirittura anteriormente, all'assisa convocata dal

Non sono mancate in anni recenti, indagini che, partendo dalle considerazioni di Marongiu, si sono occupate delle *curiae* più risalenti. Anzi, proprio riesaminando la questione dei preparamenti/parlamenti dell'età ruggeriana, Ortensio Zecchino ha sostenuto la necessità di distinguere nettamente fra "assemblea generale" (*colloquium, parlamentum*) e "assemblea locale" (*monitio*)⁷⁵.

L'occasione per un'ulteriore riflessione sulle istituzioni rappresentative siciliane veniva, nel 1967, dal volume *Mélanges Antonio Marongiu*⁷⁶, all'interno del quale mi pare importante sottolineare la severa denuncia di Virgilio Titone del mito "negativo" del parlamento siciliano⁷⁷.

Le tematiche inerenti al rapporto dialettico fra potere centrale e assemblee cetuali sembrano suscitare, a partire dagli anni ottanta del Novecento, una rinnovata attenzione nella storiografia che, però, ha mostrato disinteresse per ricostruzioni di sintesi, ritenute non più percorribili, né tantomeno necessarie.

Se il medievista Francesco Giunta poteva parlare, suggestivamente, già alla fine degli anni sessanta, di *Momenti di vita parlamentare nella Sicilia Aragonesa*⁷⁸, i più recenti orientamenti

Conte Ruggero a Mazara nel 1097, ora alla costituzione di Federico III *De curia semel in anno facienda*, del 1296, laddove il sovrano aragonese disponeva che il primo di novembre di ogni anno, si dovesse convocare una curia generale. Su questo tema, cfr. E. BESTA, *Per la storia delle origini del parlamento siciliano*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, IV, Padova 1940, pp. 413-422. Sulle *curiae* di Federico aragonese, problematicamente, S. FODALE, *Federico III d'Aragona e la genesi del parlamento siciliano*, in *De curia semel in anno facienda*, cit., pp. 6171. Nella voce *Parlamento (storia)* redatta, nel 1981 per l'*Enciclopedia del Diritto*, assai significativamente Antonio Marongiu era ritornato sul problema delle origini delle istituzioni rappresentative affermando: "Come per altri oggetti o momenti di storia, istituzionale o no, la ricerca è più di una volta fuorviata dalla pretesa di trovare nel passato un rafforzamento, una conferma del presente. Così è stato, in particolare, per i parlamenti, che Montesquieu volle addirittura nati nei boschi, cioè al tempo delle invasioni barbariche dell'Europa occidentale, o persino prima, e di cui taluno ha preteso di trovare i primi esempi se non proprio nelle assemblee degli stessi popoli germanici in altre forme assembleari del genere..." (XXXI, p. 724).

⁷⁵ Cfr. ZECCHINO, *I "parlamenti" nel Regno di Ruggero II*, cit., part. p. 57.

⁷⁶ Cfr. *supra*, nt. 38.

⁷⁷ Così TITONE, *Il Parlamento siciliano*, cit., p. 302.

⁷⁸ Il saggio veniva pubblicato in F. GIUNTA, *La coesistenza nel medioevo*, Bari 1968, pp. 119-133. Risulta assolutamente fuorviante il corposo articolo di F.A. CUSIMANO, *Gli Aragonesi nella storia del Parlamento di Sicilia*, in *Archivio Storico Messinese*, IIIs., III-IV (1950-1952, ma 1953), nel quale, ripercorrendo senza soluzione di continuità la storia della Sicilia "dai normanni alla costituzione inglese del 1812", si inneggia al "Parlamento di Sicilia, che, attraverso fasi di oscuramento e di splendore, rappresentò per la Sicilia l'espressione più genuina delle libertà

storiografici hanno percorso quella storia “difficile” cercando di individuare e sottolineare, piuttosto, cesure e discontinuità⁷⁹, che attengono complessivamente alla dinamica generale delle istituzioni del Regno⁸⁰ e, con specifico riferimento al tema delle istituzioni rappresentative, muovendo dalla considerazione, ormai acquisita, che si possa e anzi si debba, più correttamente, parlare di “parlamenti”⁸¹ piuttosto che del “parlamento” siciliano.

Un orientamento nato anche sulla scorta di un più attento studio delle fonti che ci rimandano un’immagine tutt’altro che monolitica e omogenea di quell’istituzione e che ha fatto emergere, anche all’interno dello stesso secolo, problematiche assai diversificate⁸².

Nel 1984 un intero volume dell’*Archivio Storico per la Sicilia Orientale* veniva dedicato alle assemblee d’antico regime. Frutto di uno specifico Convegno sul tema *I parlamenti di Sicilia*, tenutosi a Catania nel marzo di quello stesso anno, esso evidenzia la nuova tendenza a occuparsi di singoli “momenti”, per usare le sollecitazioni offerte da Giunta, della vita di quell’istituzione⁸³.

politiche di cui i siciliani andarono sempre fieri e che nei momenti più drammatici della loro storia significò vigorosa reazione a tutti i tentativi interni ed esteri di soffocamento delle aspirazioni e dei privilegi dell’Isola”.

⁷⁹ Si vedano le osservazioni di P. CORRAO, *Equilibri sociali e strutture istituzionali nel Regno di Sicilia. Premesse tardomedievali del sistema parlamentare*, in *A cinquant’anni dalla liberazione. Percorsi di storia moderna e contemporanea*, *Archivio Sardo del movimento operaio e contadino e autonomistico*, n. 47/49 (1996), pp. 143-157. Cfr., inoltre, C.D. FONSECA, *Far Parlamento*, Introduzione al catalogo della mostra omonima curato da S. Rossi-R. Capozzi, Roma 1998, pp. 13ss.

⁸⁰ Cfr. anche D. LIGRESTI, *Parlamento e donativo in Sicilia nella prima metà del Cinquecento*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, V (1999), part. p. 409.

⁸¹ Opportunamente, anche se con riferimento all’area germanica, Giovanni Tarello utilizzava il termine “parlamenti” e ne sottolineava tutta l’ambiguità semantica nell’uso seicentesco (G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna. I: Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna 1976, p. 87, nt. 88).

⁸² Per qualche esempio, cfr. PASCIUTA, *Placet Regiae Maiestati*, cit. Della medesima studiosa si veda *Il primo parlamento: Siracusa 1398*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D’Alessandro*, Roma 2009, pp. 193-205.

⁸³ Quel volume LXXX (1984) contiene saggi di: V. D’ALESSANDRO, *Sulle assemblee parlamentari della Sicilia medievale* (pp. 5-17); V. SCIUTI RUSSI, *Parlamenti, baronaggio, ministero togato tra Cinque e Seicento* (pp. 19-42); A. COCO, *La Sicilia di Vittorio Amedeo e il Parlamento del 1714* (pp. 43-67); S. LEONE, *I Parlamenti del Viceré Domenico Caracciolo* (pp. 69-83); C. SPOTO, *Crisi e trasformazione dell’istituto parlamentare. Il Parlamento del 1790* (pp. 85-95); S. CATALANO, *La riforma costituzionale del 1812 e le nuove funzioni del protonotario del Regno nei Parlamenti degli anni 1813-15* (pp. 109-140).

L'iniziativa nasceva a margine di uno specifico progetto, meditato all'interno del *Dipartimento di Scienze storiche, antropologiche e geografiche* dell'Università di Catania, dedicato ai *Parlamenti di Sicilia nell'età moderna*⁸⁴.

Si trattava di un'occasione importante, come sottolineava Giuseppe Giarrizzo nelle sue considerazioni conclusive a quelle giornate di studio, soprattutto per il desiderio di rompere con certe impostazioni storiografiche sterili. In quella circostanza lo storico catanese non esitava a denunciare, con toni piuttosto duri «l'urgenza di ammodernare temi e ipotesi di ricerca della storia isolana, e non già delle opzioni neoparlamentaristiche», sottolineando la necessità di un nuovo e più attento approccio alle fonti⁸⁵. Quel progetto si concretizzava nell'edizione di una serie di "atti parlamentari"⁸⁶, delle cui coordinate dava conto, qualche anno più tardi, Vittorio Sciuti Russi⁸⁷.

Tramontata definitivamente l'ipotesi di riproporre uno schema di tipo evolutivo, l'accento si è spostato, piuttosto, sulla necessità di per seguire altre direttrici di ricerca.

E' pertanto emersa, ad esempio, come prioritaria l'indagine sulle specificità delle singole componenti attuali delle assemblee, sottolineando, anche in questo caso, il ritardo più generale della storiografia italiana su una problematica, quella, appunto, del "sistema dei ceti", quale "tema di fondo della storia europea"⁸⁸.

⁸⁴ A cura di A. COCO-S. LEONE-V. SCIUTI RUSSI-C. SPOTO, [Catania] 1983.

⁸⁵ Cfr. GIARRIZZO, *Note conclusive*, cit., pp. 142-143.

⁸⁶ All'interno del progetto si pubblicavano: V. SCIUTI RUSSI (a cura di), *Il Parlamento del 1612*, Catania 1984; C. SPOTO (a cura di), *Il viceré Caramanico e il Parlamento del 1790*, Catania 1986; F. VERGARA (a cura di), *Il Parlamento di Sicilia del 1615. Atti e documenti*, Catania 1991; M.C. CALABRESE (a cura di), *Il Parlamento del 1774. Atti e documenti*, Catania 1991; R. CANCELILA (a cura di), *Il Parlamento del 1505. Atti e documenti*, Catania 1993; F. MARINO (a cura di), *Il Parlamento del 1738*, Catania 1996.

⁸⁷ V. SCIUTI RUSSI, *Le edizioni dei Parlamenti del Regno di Sicilia*, in *A cinquant'anni dalla liberazione*, cit., pp. 125-135.

⁸⁸ L'espressione è di D. GERHARD, *Regionalismus und ständisches Wesen als ein Grundthema europäischer Geschichte*, in *Historische Zeitschrift*, CLXXIX (1952), pp. 308-377. Il saggio di Gerhard, con il titolo *Regionalismo e sistema per ceti: tema di fondo della storia europea* (trad. it. Di S. Zeni) si legge in *Lo Stato moderno. I, Dal Medioevo all'età moderna*, a cura di E. ROTELLI, P. SCHIERA, Bologna 1971, pp.193-219. Per una riflessione sul tema delle formazioni corporative e della posizione centrale da esse occupata negli ordinamenti di antico regime, cfr. E. LOUSSE, *Les origines des états des principautés des Pays-Bas. Questions de méthode*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, XXIX (1933), pp. 367-387; ID., *La formation des états dans la société européenne du Moyen Age et l'apparition des assemblées d'états*.

Si inseriscono, in questo contesto, gli studi di Domenico Ligresti sulle famiglie che componevano il braccio militare nel secolo XV ed ancora le sue riflessioni sull'importanza e il ruolo delle città⁸⁹, mortificati da una prospettiva storiografica "forte" che ha inseguito e sostenuto l'immagine di un parlamento coincidente, di fatto, con l'aristocrazia feudale, relegando nell'ombra le altre componenti cetuali. A questo proposito Marcello Verga e Francesco Benigno hanno evidenziato tutta la fragilità del "mito del baronaggio"⁹⁰ proposto da un'impostazione tradizionale che ne ha offerto l'immagine "di un corpo sociale omogeneo, politicamente unito, protagonista di un dominio feudale durato cinque secoli e poi persistente, anche dopo la sua abolizione formale, ben dentro l'Ottocento"⁹¹. Una compattezza che, peraltro, le riflessioni di Sciuti Russi e di Rosella Cancila per il Cinque e Seicento⁹² e le puntualizzazioni di Francesco Renda sulla nobiltà siciliana del

Question de faits et de méthodes, in *Bulletin of the International Committee of Historical Sciences*, V (1933), pp. 84-96; ID., *Parlementarisme ou corporativisme? Les origines des assembles d'etats*, in *Revue historique de droit français et étranger*, XIV (1935), pp. 683-706; ID., *La societ  d'ancien regime. Organisation et repr sentation corporatives*, Bruges-Louvain-Paris 1943. Sullo storico francese e sul suo percorso di ricerca, L. BLANCO, *La storiografia "corporativa" e "costituzionale" di Emile Lousse: osservazioni e linee di verifica*, in *Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento*, XIII (1987), pp. 271-326.

⁸⁹ Cfr. D. LIGRESTI, *Sicilia moderna, le citt  e gli uomini*, Napoli 1984; ID., *Il governo delle citt . Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. LIGRESTI, Catania 1990, che contiene saggi di F. BENIGNO, S. BOSCO, F. GALLO, D. LIGRESTI, G. MEZZATESTA; ID., *La feudalit  parlamentare siciliana alla fine del Quattrocento*, in M.A. Visceglia (a curadi), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Et  moderna*, Bari 1992, pp. 3-30. Sul punto si vedano anche le recenti considerazioni di P. CORRAO, *Negoziare la politica: I "capitula impetrata" delle comunit  del regno siciliano nel XV secolo*, in C. Nubola, A. Wuergler (a cura di), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII*, Bologna 2004, pp. 119-136. Utile in questa prospettiva, C. MIRAGLIA, *Parlamento Siciliano. Lettere convocatorie e rappresentanze dei Comuni (1658-1798)*, in ASS, IIIs., XIV (1965), pp. 171-197.

⁹⁰ M. VERGA, *Mito e realt  del baronaggio: l'identity politica dell'aristocrazia siciliana in et  spagnola*, in F. Benigno, C. Torrissi (a cura di) * lites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di, Roma 1995, pp. 63-78. Sul punto si veda anche F. BENIGNO, *Considerazioni sulle dinamiche dei ceti e l'identit  dei gruppi sociali nella Sicilia del Seicento*, in *Giornale di Storia Costituzionale*, I (2001), pp. 39-54.

⁹¹ Cos  BENIGNO, *Introduzione a  lites e potere in Sicilia*, cit., pp. VIII-IX.

⁹² V. SCIUTI RUSSI, *Parlamenti, baronaggio*, cit., pp. 19-42; R. CANCILA, *Feudalit  e territorio in Sicilia: un'indagine prosopografica (1505-06)*, in *Clio*, XXIX, n.3 (1993), pp. 409-444.

Settecento avevano già contribuito a sgretolare⁹³. Al contempo, si è avvertita l'esigenza di fare costantemente riferimento ad un approccio di tipo comparatistico che permetta di "leggere" le vicende delle istituzioni rappresentative siciliane, e più in generale la storia dell'Isola⁹⁴ all'interno del più complesso panorama delle coeve esperienze italiane⁹⁵ ed europee⁹⁶.

Sono così venute emergendo ulteriori significative riflessioni sulla dinamica pattizia⁹⁷ che caratterizza, nell'Europa d'antico

⁹³ F. RENDA, *La Sicilia nel Settecento*, Messina 1986, part. pp. 16-17.

⁹⁴ Si veda LIGRESTI, *Introduzione a Il governo delle città*, cit., pp. 9-10, che fa riferimento ad una proposta interpretativa, sintetizzata nella formula: «la storia della Sicilia con i suoi caratteri originari e con le sue peculiarità, parte integrante e pienamente inserita nella storia dell'Europa e della civiltà occidentale».

⁹⁵ Cfr. *Assemblee di stati e istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno (secoli XV-XX)*, Rimini 1983; G. D'AGOSTINO, *Un caso d'antico regime: le istituzioni parlamentari di Sicilia, Sardegna e Napoli in epoca spagnola (secoli XIII-XVI)*, in *Per una storia delle istituzioni parlamentari*, a cura di G. D'AGOSTINO, Napoli 1994, pp. 65-120; ID., *Parlamenti e assemblee di stati nei territori italiani della Corona d'Aragona (secoli XIII-XVII). I casi della Sicilia, della Sardegna e di Napoli*, in *La corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, III, Sassari 1996, pp. 339-357.

⁹⁶ E' questa la logica sottesa alle giornate internazionali di studio, patrocinate dalla *International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions*, (ICHRPI), sul cui ruolo fondamentale nella promozione di quel filone di studi è di recente tornata M. S. CORCIULO, *Alle origini del dibattito metodologico sulla storia delle istituzioni parlamentari: il contributo della International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions*, (ICHRPI), in *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. CASELLA, Udine 2003, pp. 37-46.

⁹⁷ *Sovranità e autonomie. Monarchie, Parlamenti, Leggi nell'Europa Mediterranea*, Atti a cura di A. ROMANO, in corso di stampa, con contributi DI F.L. PACHECO CABALLERO, A. SERRANO, A. IGLESIA FERREIRÓS, A. MATTONI, J. ARRIETA ALBERDI, D. NOVARESE, J.M. VALLEJO-GARCÍA HEVIA, G. SIGNOROTTO, E. ALVAREZ CORA, E. MAZZARESE FARDELLA, J. GARCÍA MARÍN, S. CORONAS, A. PÉREZ MARTÍN. Sul pattismo, esiste oggi una vastissima letteratura. Con riferimento agli scritti più significativi, pubblicati in Italia e Spagna, si possono vedere: A. BAVIERA ALBANESE, *La Sicilia tra regime pattizio e assolutismo monarchico agli inizi del secolo XVI*, in *Studi Senesi*, XCII, IIIs., (1980), pp. 189-310; J. LALINDE ABADIA, *El pactismo en los reinos de Aragón y Valencia*, Madrid 1980; J.L. CASTELLANO, *Las Cortes de Castilla y su diputación (1621-1789): entre pactismo y absolutismo*, Madrid 1990; A. IGLESIA FERREIRÓS, *Del pactismo y de otra forma de escribir la historia*, in *Anuario de Historia del derecho Español*, LXVII (1997), pp. 643-659; G. COLAS LATORRE, *El pactismo en Aragón: propuestas para un estudio*, in *Corona de Aragón y Mediterraneo: siglos XV-XVI*, a cura di E. SARASA, E. SERRANO, Saragoza 1997; R. GARCIA CARCEL, *Pactismo y Cortes en Cataluña en la edad moderna*, in *A cinquant'anni dalla liberazione*, cit., pp. 185-218; J. ORELLA UNZUE, *Teoria*

regime, il rapporto fra potere centrale e assemblee cetuali⁹⁸, mentre, di contro, un più attento studio delle fonti sta restituendo, seppure con ritardo, i parlamenti siciliani ad una più corretta valutazione storiografica anche alla luce della ricostruzione degli apporti dell'ideologica parlamentare siciliana d'antico regime⁹⁹.

Un altro non meno significativo filone di ricerca ha riguardato, di recente, un altro momento assai trascurato della vita parlamentare siciliana.

Se, infatti, anche in occasione del bicentenario della redazione della carta palermitana del 1812, non sono mancati nuovi motivi di riflessione su quell'esperienza, ancora poco si conosce del funzionamento e dei meccanismi elettorali delle assemblee nate nel pur breve periodo di applicazione di quella costituzione.

Solo di recente sono state avviate indagini in tal senso con l'intento di ricostruire la composizione dei parlamenti siciliani nel periodo del triennio 1812-1815, sottolineando continuità e fratture tra la fase costituente che vede protagonista un parlamento d'antico regime, articolato in tre bracci, di evidente struttura cetuale e il moderno parlamento bicamerale, delineato dalla costituzione del 1812, con una camera elettiva, seppure su base censitaria, e una camera alta ereditaria, sul modello del parlamento inglese¹⁰⁰.

Del pari, ricerche condotte sulla composizione del parlamento del 1848 hanno permesso di mettere in luce quelle "carriere politiche" che si snodano fra assemblee "regionali" e primi parlamenti dell'Italia unita che forniscono utili strumenti di riconsiderazione di quel decennio 1848-59 che prelude la nascita del Regno d'Italia dando conto dell'avvio del difficile e complesso itinerario processo di amalgama e di formazione di una *élite* nazionale¹⁰¹.

y práctica po celebraciones per il bicentenario della carta clítille recentas del gobierno de los Austrias con respecto a las provincias vascongadas y a Navarra: la institución del pactismo, in *Teoria y práctica de gobierno en el antiguo régimen*, a cura di R.M. PEREZ MARCOS, Madrid 2001, pp. 121-174.

⁹⁸ Cfr., a questo proposito, V. SCIUTI RUSSI, *L'idea pattizia del potere: il viceré duca di Osuna e il Parlamento del 1612*, in *De curia semel in anno facienda*, cit., pp. 73-90; J. ARRIETA ALBERDI, *Experiencias parlamentarias de la Corona de Aragón moderna (siglos XVI y XVII)*, ivi, pp. 91-128.

⁹⁹ Sul punto NOVARESE, *La tradizione inventata*, cit.

¹⁰⁰ F. FRISONE, *La formazione dei parlamenti siciliani nel periodo della transizione costituzionale (1810-1815)*, Roma 2017.

¹⁰¹ D. NOVARESE, *Eredità politica e peso ideologico del quinquennio costituzionale 1810-1815 nella formazione delle élites siciliane dell'800*, in A.

Articolo presentato 02/07/2018. Pubblicato online in dicembre 2018 e 2018 dall’Autore/i; licenziatario Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti – Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche.



Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

APJEP | Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti
Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche
Vol. LXXXVII (2018) - ISSN XXXX-YYYY

DOI: 10.6092 / XXXX-YYYY / APJEP.87.2018.187-211

Romano, (a cura di), *Culture parlamentari a confronto. Modelli della rappresentanza e identità nazionali*, Bologna 2016, pp. 51-63; E. PELLERITI, *Fra due parlamenti. I deputati siciliani dal 1848 al 1861*, pp. 65-76 dello stesso volume; EAD., *Sicilian constitutional themes amid two Parliaments (1848-1861)*, in *Parlamentos: a lei, a prática e as representações. Da Idade Média à Actualidade- Parliaments: the laws, the practise and the representations. From the Middle Ages to the Present Day*, Lisboa 2010, pp. 437-442; EAD., *Prime note per una prosopografia dei deputati al Parlamento siciliano del 1848*, in P. AIMO-E. COLOMBO-F. RUGGE (a cura di), *Autonomia, forme di governo e democrazia nell’età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*, Pavia 2014, pp. 249-261.